

A Palazzo Filomarino, dimora di Croce, dopo le riprese del docufilm di Avati un reading sul mito di Colapesce con Renzi. Il filosofo verrà interpretato da Paolo Spezzaferri, mentre in libreria si moltiplicano le ristampe e i volumi a lui dedicati

## A Palazzo Filomarino La star Benedetto Croce nel segno di Colapesce

Titti Marrone a pag. 30



A Palazzo Filomarino, dimora di Croce, dopo le riprese del docufilm di Avati un reading sul mito di Colapesce con Renzi. Il filosofo verrà interpretato da Paolo Spezzaferri, mentre in libreria si moltiplicano le ristampe e i volumi a lui dedicati

**PER IL «MAGGIO DEI MONUMENTI»  
UNA LETTURA DRAMMATIZZATA DA  
«STORIE E LEGGENDE NAPOLETANE»**



## Dal set al palcoscenico la star è don Benedetto

**Titti Marrone**

Benedetto Croce superstar. Intorno al filosofo sembra emergere un rinato interesse, con una nuova attenzione prestata, oltre che al suo pensiero e alla sua monumentale opera, alla sua statura di uomo, alla sua biografia segnata da vicende pubbliche tali da rispecchiare la temperie del suo tempo. Ma anche da una catastrofe divenuta tragedia privata, il terremoto del 1883 in cui da ragazzo perse padre, madre e una sorella. Già una pubblicazione adelphiana come Soliloquio e altre pagine autobiografiche scelte dal grande Giuseppe Galasso a cura della Fondazione Croce con un'introduzione del compianto Piero Craveri, lo mostravano lontano dallo stereotipo del pensatore severo e attraversato da momenti di crisi e inquietudini che diremmo in tutto novecentesche. Oggi Benedetto Croce, già approdato al cinema in «Qui rido io» di Mario Martone interpretato da Lino Musella, stimola un regista come Pupi Avati che ha appena smontato il set messo su a Palazzo Filomarino, nella dimora del filosofo, per le riprese di un docu-film dove a vestirne i panni sarà Paolo Spezzaferri.

«Il regista partirà dal racconto dell'ultimo cenone di Natale in casa Croce e ne metterà in luce molte vicende anche private», dice Marta Herling, nipote del filosofo e segretaria generale dell'Istituto. Ma come spiegare questa rinnovata attenzione intorno a una figura così complessa? «Credo si debba ai cambiamenti epocali successivi al 1989, dopo il crollo delle ideologie», continua Herling. «Molto incide il gran lavoro fatto dalle istituzioni crociane, come la fondazione e l'istituto, con la cura degli archivi e le edizioni delle opere presso Adelphi. Un ruolo importante è stato svolto da studiosi come

**LA NIPOTE HERLING:  
«IL RACCONTO  
TELEVISIVO PARTE  
DALL'ULTIMO CENONE  
DI NATALE E SVELA  
VICENDE PRIVATE»**

Gennaro Sasso e Emma Giammattei, e da due biografie, quella di Paolo D'Angelo, di cui uscirà a breve il secondo volume, e l'altra di Cutinelli Rendano. Di recente è stato pubblicato da Aragno il quinto e ultimo volume del carteggio Croce-Gentile a cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castelli, e anche altre opere arriveranno».

Insomma, per celebrare Croce come icona a tutto tondo manca solo la statuetta degli artigiani di San Gregorio Armeno (che forse ci stanno già lavorando). E ieri, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Croce nel 1946 e aperto al pubblico per il Maggio dei Monumenti ispirato al tema dell'acqua, Andrea Renzi ha letteralmente incantato i presenti con la sua lettura drammatizzata delle pagine di Storie e leggende napoletane dedicate al mito di Colapesce, in un'iniziativa in collaborazione con Casa del contemporaneo/Le Nuvole.

A introdurre il mito del ragazzo-pesce presente in innumerevoli incarnazioni letterarie fin dal Medioevo e poi ancora in Cervantes, Sciascia, Capria, ha pensato l'italianista Nunzio Ruggiero. E lo stesso Croce racconta, in Storie e leggende napoletane, di esserne stato sedotto da giovanissimo: «Il narratore (era il cocchiere di casa) mi additava il ritratto di Niccolò Pesce che si vedeva scolpito in un bassorilievo incassato all'angolo delle strettolate di Porto, di fronte al vico Mezzocannone». Croce aveva ascoltato già in famiglia la storia del prodigioso ragazzo «che amava starsene sempre in mare, facendo gridare sua madre la quale un giorno, nel calore dello sdegno, gli lanciò una maledizione: che potesse diventar pesce». E ne fu a tal punto colpito da decidere, molti anni dopo, di far riprodurre in copia il bassorilievo di Colapesce «velloso, con un lungo pugnale nella mano destra, il coltello di cui si valeva per tagliare il ventre dei pesci dentro i quali viaggiava».

**PER IL «MAGGIO  
DEI MONUMENTI»  
UNA LETTURA  
DRAMMATIZZATA  
DA «STORIE E LEGGENDE  
NAPOLETANE»**



I visitatori del magnifico palazzo napoletano hanno così potuto ammirare anche il bassorilievo, mentre le parole di Croce e le spiegazioni di Ruggiero facevano riecheggiare le consonanze tra il folle ragazzo del mito ed il filosofo che incredibilmente in lui si è immedesimato. Perché Colapesce simboleggia l'immersione nel caos della storia, nel mare della cultura, alla ricerca della conoscenza. E perché, come chiosa la massima esperta di studi crociani Emma Giammattei, incarna un'immagine «cara a lui, il Sopravvissuto: l'immagine dello sprofondamento-seppellimento e della riemersione del passato come Storia, che rivela il meccanismo regolatore profondo dell'itinerario e del pensiero crociano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

